

IL RITRATTO PRIVATO DI TURING

«Vi spiego l'infanzia folle di mio figlio scienziato»

La madre del grande matematico rivela: «Usava parole originali e risolveva problemi complessi, ma era disordinato e trascurato»

GIORDANO TEDOLDI

■ I molti drammi teatrali, film, documentari e biografie su **Alan Turing** (la più importante è quella di Andrew Hodges: *Alan Turing. Storia di un enigma*) spesso evidenziano solo due fatti della sua esistenza: il contributo decisivo nella decifrazione dei codici con cui i tedeschi comunicavano con i loro sommergibili che facevano strage di navigli inglesi durante la seconda guerra mondiale, e la sua omosessualità che, visti i tempi e i luoghi (siamo nell'Inghilterra del primo Novecento) era un marchio d'infamia, e lo portò al suicidio mangiando una mela intrisa di cianuro (Turing adorava sia le mele che il film Disney di *Biancaneve e i sette nani*). Ad ampliare la visuale, nel 2012, centenario della nascita di Turing, la casa editrice della Cambridge University, dove Turing studiò, pubblicava le memorie raccolte da **Sara Turing**, la madre del genio, morta nel 1976. Un documento importante perché aggiungeva una parte fino ad allora sconosciuta della biografia di Alan Turing: l'infanzia e la giovinezza. Il libro esce ora in traduzione italiana: *Alan Turing. Un ritratto privato* (Franco Angeli, 198 pagg., 19 euro). Ecco che finalmente possiamo gettare uno sguardo all'infanzia del genio, al ritratto del genio come fanciullo.

Tanti genitori (forse tutti), quando i loro figli sono piccoli,

credono di rinvenirvi tracce di eccezionalità. Crescendo, le illusioni cadono. Nel caso di Sara Turing, gli indizi che raccoglieva circa la mente prodigiosa del figlio vennero confermati. Turing nasce nel 1912, e l'articolo con cui diventa ufficialmente un genio è del 1936: «On computable numbers» con cui, a ventiquattro anni, gettava le basi teoriche dell'informatica e della progettazione dei computer. Ma ora sappiamo che il suo motto, cui rimase fedele tutta la vita, l'aveva già elaborato da scolaro delle elementari in una lettera alla madre: «Mi sa che voglio sempre fare le cose a partire da ciò che è più comune in natura».

ECCELLENTI FONDISTA

Un principio che Turing applicò non solo alle ricerche scientifiche, infatti lo portò a diventare un eccellente fondista, dato che, in natura, gli uomini perlopiù si spostano con le proprie gambe. In tutto quello che di fuori del comune faceva, già da bimbo, Turing «non stava semplicemente facendo qualcosa di straordinario per un ragazzino ma lo riconosceva come straordinario, ed è quella capacità di comprendere se stesso che porta la genialità a compimento», ricorda con giusto orgoglio la madre. Anche il suo linguaggio, non appena imparò a parlare, esprimeva immaginazione e originalità: diceva «per così tanti domani» al posto di «per molto tempo», e l'espressione valeva sia per il passato che per il futuro. Questo perché

il piccolo Turing voleva sapere, di ogni cosa, quali fossero le componenti (del tempo sono i «domani», cioè i giorni che si succedono) e si infuriava quando i genitori lo facevano uscire di mattina e tornare solo quando il pranzo era pronto, perché voleva vedere come fosse cucinato. Imparò a leggere in tre settimane, da solo, elaborando un suo metodo.

A nove anni, quando lasciò la «prep school» la direttrice disse alla madre che suo figlio era «geniale» perché «riusciva a immaginare la soluzione a un problema immediatamente mentre gli altri dovevano elaborarla lungamente sul quaderno.» Questo nonostante il fatto che Alan fosse molto disordinato e sempre ricoperto «da una patina cinerina di trascuratezza» come gli disse scherzosamente un compagno di studi, patina che però si lacerava non appena si entusiasmava per qualcosa, allora diventava un vulcano d'energie.

MENTE PERISCOPICA

Turing aveva una «mente periscopica», ricorda un suo insegnante delle superiori, che gli consentiva di scorgere la soluzione a problemi anche molto complessi prima di poterne dare una dimostrazione. Quando gli veniva chiesto da qualche professore perplesso come aveva fatto a giungere a quella conclusione, Turing era solito rispondere: «è giusta, non è vero?» E lasciava agli altri di fare la fatica di trovare i passaggi inter-

medi che la sua mente prodigiosa aveva saltato «come un can-guro», nell'espressione della madre. Il contraltare di questa genialità era il fatto che «era come se visse in un mondo leggermente inumano» come scrive in una lettera alla madre il neurologo Geoffrey Jefferson, una caratteristica espressa anche dal blu cobalto dei suoi occhi, che emanavano «candore e consapevolezza, qualcosa di co-

sì evoluto che toglieva quasi il respiro e rimandava a qualcosa di sovrumano» ricorda ancora Sara Turing. Ma Alan non era un pezzo di ghiaccio tutto calcoli, invenzioni e intuizioni sbalorditive: amava la letteratura, dapprima Jane Austen e Anthony Trollope, poi scoprì *Guerra e Pace* e Tolstoj divenne uno dei suoi punti di riferimento. Era altruista, generoso e quando, per dispetto, un compagno di college gli spese la cande-

la con cui leggeva fino a notte inoltrata (un privilegio che gli era riservato in quanto "anziano") si mise tranquillamente a dormire senza rimproverarlo. Ma il documento definitivo della genialità di Turing è un breve riassunto alla mamma della teoria della relatività di Einstein, dove, in un passo, l'adolescente Alan spiega ad Einstein un dettaglio della sua stessa teoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grande scienziato Alan Turing in una foto da bambino



ALAN TURING.
UN RITRATTO PRIVATO

scienza **FA**

